

“Le nozze dei piccolo borghesi”, replica straordinaria per Capodanno al Teatro Libero

Al Teatro Libero di Milano, visto lo straordinario successo si è deciso di fare il bis per chiudere l'anno in allegria con una commedia divertente, un vero e proprio cenone di nozze: ore 20 e 22,15

Risa amare al Teatro Libero con il Brecht di Corrado d'Elia. C'è sempre un valore aggiunto nelle regie di Corrado d'Elia. Anche per i classici proposti in versioni che tendono a non discostarsi dagli originali. Anche nella riproposizione di allestimenti dal retrogusto un po' vintage. Come queste “Nozze dei piccolo borghesi”, andate in scena la prima volta nel gennaio del 1997. D'Elia muoveva allora i primi passi nella regia, e iniziava un percorso con la nuova compagnia. Erano di là da venire gli album solitari, come gli shakespeariani azzardi corali in impermeabile. “Le nozze dei piccolo borghesi”, bel testo di cinismo magico di Bertolt Brecht, esprimeva già un modo diverso di fare teatro.

Nove attori (lo stesso d'Elia, Monica Faggiani, Gianni Quillico, Mino Manni, Cinzia Spanò, Gustavo La Volpe, Eliana Bertazzoni, Diana Ceni, Andrea Finizio). Espedienti registici a doppio filo con il mondo di un cinema che all'epoca, ancora, preferiva narrazione e magia agli effetti speciali, anche se pochi anni prima era uscito “Jurassic Park”. Via dunque a fermo immagine, accelerazioni, rapidi flash-forward. Insieme a danze istrioniche, o più calibrate a passo di tango; a barzellette spinte, a fili calati dall'alto a tenere alle redini attori-marionette. Ecco dunque uno spettacolo fra tradizione e innovazione.

Un allestimento ormai datato. Diciassette anni si vedono, il teatro è in continua evoluzione. Però è bella, è un atto di coraggio quest'operazione amarcord. Perché è importante anche per la compagnia stessa dei Teatri Possibili operare ogni tanto un flash-beck. Per comprendersi tornando alle radici. Storicizzare, per capire quanto si è cresciuti, in uno spazio temporale che nel nuovo millennio sembra quasi preistoria, e invece è solo ieri. E intanto il test sul pubblico funziona alla grande. Perché la sala è sempre gremita, le risate grasse, gli applausi scroscianti. Tanto da prevedere una replica straordinaria e festaiola per l'ultimo dell'anno (info tel. 02 8323126, biglietteria@teatrolibero.it).

Quello che non si discute è l'abilità recitativa degli attori, il loro impatto sul palcoscenico, anche quando tra i personaggi manca coesione di ruoli, e si oscilla continuamente tra incontri e rotture. Lo spettacolo è una farsa di Bertolt Brecht: all'inizio piuttosto ingessata, scandita solo dall'alternarsi delle portate. Dopodiché i fumi dell'alcol e il ritmo del ballo svelano retroscena inquietanti e vergognose ipocrisie familiari. Intanto si sfalda rovinosamente l'arredamento, arrabattato alla meno peggio a mano dallo sposo.

Mobilia a pezzi metafora di questo matrimonio? Forse. Quello che qui emerge con nitore è comunque la deflagrazione di una società piccolo borghese vanitosa e autoreferenziale, ammorbata dalle ipocrisie, angosciata dalla superficialità e dai riti dell'apparire.

In filigrana emerge lo stile d'Elia, sardonico e senza orpelli, rispettoso del testo e dell'Autore, della forza icastica della parola prima ancora che del gesto. I toni si fanno via via esasperati fino al grottesco. A muovere le azioni sembra un male oscuro che è sempre lì lì sul punto di far scoppiare il matrimonio. Anche se, alla fine, viene il sospetto che, anche nella circostanza, Omnia vincit Amor.

Vincenzo Sardelli